



BEYGLIOH

AVGSP

IN



IL

CAIO MARIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMO (PUBBLICO

DI REGGIO

La Primavera dell' Anno 1794.

DEDICATO A. S. A. SERENISSIMA

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,  
MIRANDOLA EC. EC. EC.



( IN MODENA )

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.

Con Licenza de' Superiori.



MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL

# SERENISSIMA ALTEZZA<sup>3</sup>.

**G**l'è coll' amica Stella di Castore,  
Fuggo il Verno, riedono i Zeffiri;  
Nè più coi truci sdegni  
I preziosi Legni = arresta il Mar.

Quì, dove ha Pace fido ricovero,  
D' India le merci sospinge, e d' Affrica  
Quel Dio, cui sono in cura  
Di Tarento le mura = e i pingui altar.

4  
Qui con ricchezza Voluttà morbida  
Scende e folleggia tra i Giochi amabili;  
Qui le Carole e il Canto  
Disconosciuto incanto = empiono i cor.

Spesso nel Circo Augusto e Cesare,  
Con serenata fronte, si videre  
L' aspre obbliar del Soglio  
Cure, e il Partico orgoglio = inulto ancor.

Assai vegliasti alle magnanime  
Opre, e alle Leggi, Padre al tuo Popolo:  
Posa, e un momento breve  
Donar non ti sia greve = ERCOLE a Te.

Vieni all' Arena, dove T' invitano  
Per la sua Patria di sangue prodigo  
Cajo, e dal sonno a morte  
Spinto da rea Consorte = il Rè dei Re.

Di V. A. SERENISSIMA

Umiliss., Ossequioss. Servitore, e Suddito fedeliss.  
Luigi Lami Impresario.

AR-

**S**confitto da Cajo Mario in più battaglie Giugurta, il quale ad onta del Senato Romano, che l'aveva restituito al Trono paterno, aveva trucidato Aderbale Figlio di Micipsa Re di Numidia, gli tolse finalmente la vita, ed il Regno. Dalla licenza de' Vincitori non potè salvarsi della Famiglia Reale, che Rodope sua figlia dal suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, che in qualità di Questore era con Cajo Mario all' Impresa, la occultò alle ricerche d' ognuno.

Assalita in questo tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri fu chiamato Mario a difenderla, il quale avendo sognato, che se avesse sacrificata ai Patri Dei la sua figliuola Calfurnia, sarebbe stato vincitore de' Cimbri; invidiosamente Lucio in Delfo a consultar l' Oracolo, con ordine, che ritornasse colla risposta a Roma, dove poteva trovare qualche assistenza per ricuperare il perduto Regno. Rodope però non ad altro fine condiscese al consiglio di Lucio, che per desio di vendetta, e specialmente contro Marzia, che non ostante che questa l'avesse accolta con tutto l' amore nella propria casa, ella l'odiò fieramente come rivale in amore, seducendo Lucio ad alterare l' Oracolo. Promise il tutto d' eseguire l' innamorato Lucio per vendicarsi anch' egli di Marzia, che lo aveva un dì mentre ne visse amante per Annio disprezzato.

Su questi fondamenti si ravvolge il presente Drama. L' azione principia dal ritorno in Roma di Cajo Mario vincitore de' Numidi.

Epit. Flor. Tit. Liv. Plut. Parall. 20. ec.

## PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console di Roma, e Padre di Marzia

*Sig. Giacomo David all' actual servizio di S. A. R. il Granduca di Toscana.*

ANNIO Generale delle Armi Romane, e Amante di Marzia

*Sig. Girolamo Crescentini all' actual servizio di S. M. il Re delle Due Sicilie.*

MARZIA Figlia di Mario, e Amante di Annio  
*Signora Marianna Vinci.*

RODOPE Principessa di Numidia, Amante non corrisposta di Annio

*Signora Teodosia Ferraglia.*

LUCIO Questore Romano, Amante di Marzia  
*Sig. Giuseppe Batazzi.*

AQUILIO Capitano delle Armi di Roma  
*Sig. Francesco Gafforino.*

Senatori che non parlano.

Littori.

Soldati Romani.

Patrizj, e Popolo Romano.

# I BALLI

faranno d'invenzione, e direzione del *Sig. Francesco Clerico*, ed eseguiti dai Seguenti:

## PRIMI BALLERINI SERII

Sig. Francesco Clerico suddetto.		Signora Rosa Clerico Panzieri.		Sig. Gaetano Clerico.
----------------------------------	--	--------------------------------	--	-----------------------

## PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

Sig. Antonio Bernardini.		Sig. Luigi Chiaveri.		Sig. Nicola Andreoni detto Spezieria.
Signora Marianna Monti Papini.				Signora Luigia Bragaglia.

## TERZI BALLERINI

Sig. Francesco Baratozzi.		Sig. Ferdinando Baratozzi.
Signora Angelica Incontri.		Signora Eufrosia Chiaveri.

## BALLERINI DEL CONCERTO

Sig. Camillo Bettini		Signora Giuseppa Onoria.
Sig. Giuseppe Radaelli.		Signora Maria Passaponti.
Sig. Francesco Pafini.		Signora Giustina Nollis.
Sig. Giambattista Rigoletti.		Signora Francesca Caravoglio.
Sig. Andrea Bragaglia.		Signora Metilde Verzelotti.
Sig. Paolo Grossi.		Signora Geltrude Bondanelli.
Sig. Vincenzo Bondanelli.		Signora Francesca Chiaveri.
Sig. Giuseppe Lodi.		Signora Marianna Donati.
Sig. Giuseppe Pollastri.		Signora Paolina Ricci.
Sig. Michele Ghinazzi.		Signora Antonia Tassani.

*Con varii Figuranti.*

## PRIMI BALLERINI SERII FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Antonio Papini.		Sig. Carlo Berchielli.
Signora Margherita Roffi Torelli.		Signora Giuseppa Radaelli Pontigia.

*Maestro al Cembalo* - Sig. Bartolomeo Martelli Reggiano.  
*Primo Violino, e Direttore d' Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla Primo Violino del R. Concerto al servizio della Real Corte di Parma.

*Primo Violino de' Secondi*

Sig. Gaetano Bollo Parmigiano.

*Primo Violoncello*

Sig. Giuseppe Rovelli Primo Violoncello del R. Concerto al servizio della Real Corte di Parma,  
 e Maestro del R. Principe Ereditario della suddetta.

*Primo Contrabasso*

Sig. Maestro Francesco Sirotti Reggiano all' attuale servizio di S. A. S. Padrone Accad. Filarmonico di Modena, e Parma.

*Primo Fagotto, e Corno Inglese*

Sig. Gaetano Grossi primo Fagotto del R. Concerto al servizio della Real Corte di Parma.

*Oboè*

Sig. Giuseppe Hoffsteder al servizio della Real Corte di Parma.

Sig. Giuseppe Marcheni al servizio di S. A. R. Infanta di Parma.

*Clarinetti*

Sig. Giovanni Bonelli al servizio del Serenissimo Padrone.

Sig. Girolamo Borghi al servizio del Serenissimo Padrone.

*Corni da Caccia*

Sig. Giambattista Franceschetti Reggiano.

Sig. Filippo Ghinetti al servizio di S. A. S. Padrone.

*Primo Violino Direttore de' Balli*

Sig. Paolo Bianchi Reggiano.

Lo Scenario dell' Opera, e de' Balli farà tutto nuovo d' invenzione del Sig. Cavaliere Francesco Fontanesi Reggiano Professore della R. Accademia del Disegno di Firenze, e Socio delle primarie Accademie d' Italia.

Il Vestiario dell' Opera, e de' Balli farà tutto nuovo di ragione dell' Impresario, di ricca e vaga invenzione del Sig. Bartolo Ruggieri Bolognese.

Le Decorazioni dell' Opera, e de' Balli faranno del Sig. Andrea Zanni Reggiano.

Macchinista Sig. Lodovico Benaffi Reggiano.



# MUTAZIONI DI SCENE.<sup>9</sup>

## ATTO PRIMO.

Veduta del Campidoglio adorno di Trofei Militari, festivamente preparati dal Senato pel trionfo di Cajo Mario vincitor de' Numidi. Nell'alzarsi la tenda veggonfi le Squadre Vincitrici disposte sulla diritta della Scena; ed a sinistra Aquilio con seguito di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Atrio magnifico del Tempio di Giove Capitolino, ove Mario entra a prendere gli augurj. Ara in mezzo colle Statue di Giove, e Giunone.

## ATTO SECONDO.

Stanza terrena nell' Appartamento di Cajo Mario.

Galleria destinata alle adunanze del Senato. Sedia Currule pel Console, e Sedie per i Senatori.

Esterno del Tempio magnifico dedicato a Marte con Ara in mezzo.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Veduta del Campidoglio adorno di trofei militari festivamente preparati dal Senato per il trionfo di Cajo Mario vincitor de' Numidi. Nell' alzarfi la tenda veggonsi le Squadre vincitrici disposte sulla diritta della Scena; ed a sinistra Aquilio con seguito di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

*Aquilio, e Cajo Mario.*

*Aqui.* S Ignor, perdona il zelo,  
 Che ti fa querelar; impaziente  
 Troppo ti mostri, è stit, tu ben lo sai  
 D' ogni Eròe vincitor, presso alle mura  
 Indugiar qualche dì; spazio concesso,  
 Onde apprestar si possa  
 La pompa trionfal; ma tu fuor d' uso  
 Sul principio dell' opra  
 Allor che giungi, allora  
 Entro le mura ci sorprendi ancora.

*Cajo.* Romani, Aquilio, oggi le cure mie  
 I trionfi non son. Il Cimbro altero  
 Gonfio di sue vittorie a queste mura  
 Minaccia il Tebro;  
 Taccia noi di viltà. Ma non paventa,  
 Chi Numidia espugnò. Di tanti oltraggi  
 Ecco il Vindice alfin. Va, mi precedi,  
 Attendimi nel Tempio; ivi gli auguri  
 Prender voglio, e partir, nè mai, lo giuro,  
 Saprà mai respirar, finchè di Roma  
 Non dileguo i timori. Ecco il primiero

Mio

Mio trionfo, o Romani, e il mio pensiero.

*Aqui.* Oh magnanimo sempre,  
Sempre eguale a te stesso! Io per gli auguri  
Vado il tempio a dispor. Ah spera; io veggio  
Sul tuo volto, o Signor, un nuovo raggio,  
Che promette vittoria,  
La pace a Roma, e al tuo valor la gloria.

## S C E N A II.

*Cajo Mario, Marzia, e Rodope.*

*Cajo* **N** Umi clementi, è tempo  
Di mostrar l'ira vostra. Invendicate  
Errano l'ombre ancora  
Di Silano, e Manilio....

*Marz.* Padre, Signor, alfine  
Ti riveggo, t'abbraccio. Un sol momento  
Concedi all'amor mio. Lascia, ch'io baci  
Quella man vincitrice.

*bacia la mano a Cajo.*

*Rod.* (Empia mano crudel! Padre infelice!)

*Cajo* Vieni, Marzia, al mio sen; non sò spiegarti  
La tenerezza mia. *abbraccia Marzia.*

*Rod.* Dolente al piede  
Un avanzo, Signor.... *s'inginocchia.*

*Cajo* Sorgi, chi sei?

*Rod.* Son io... nel dì funesto.. ah Marzia...(oh Dio..)  
Tu favella per me.

*Mar.* Quest' infelice  
Di Aderbale fu prole. Il nome è Pirra.  
Dal furor di Giugurta  
Scampata il dì funesto,  
Che le tolse....

*Cajo* Non più, m'è noto il resto.

Ma qual de' tuoi natali, o Principessa,

Testimonio mi rechi?

*Rod.* Il Regio impronto

Che fu del Genitor. *si cava l' anello di dito.*

*Cajo* E' d' effo: è vero.

Con questo i sensi tuoi che a me più volte,  
Ed al Senato espresse,

Aderbale firmò. Prendi, ti fida, *lo rende.*

In tuo vantaggio io parlerò, fra tanto

Potrai nel mio soggiorno

Trattenerti con Marzia.

*Rod.* In questa guisa

Generoso m' accogli! Il Ciel pietoso

Ti sia propizio appieno,

(*Eccomi in porto a trapassargli il seno.*)

*Cajo* Marzia, figlia, ma dove

Annio dove si cela? allor che Roma

Spettacolo di gioja altrui diviene,

Annio sol non accorre?

*Mar.* Annio sen viene.

### S C E N A III.

*Annio, e detti.*

*Ann.* S Ignor, de' fasti tuoi

Chi può senza stupore

La serie numerar? In mezzo a tanti

Segni di tua grandezza il labbro mio

Più loquace non è. Se un argomento

Vuoi della gioja, che m' inonda il petto,

Chiedilo al mio silenzio e al mio rispetto,

*Cajo* Annio, m' è nota appieno

La tua fè, l' amor tuo, d' esserti grato

Vo bramando il momento; oggi non voglio,

Che gioja respirar. (*Si finga.*)

*Ann.* E' tempo

D' ot-

D'ottenere il mio bene .

Dunque poss'io sperar, che in sì bel giorno

Voglia me pur felice ,

Render la tua bontà ?

*Cajo* Parla , che brami ?

*Ann.* Lascia , s' è ver , che m'ami ,

Ch' oggi Marzia fedele

Stringa sposa la man .

*Rod.* ( Fato crudele ! )

*Ann.* Signor , tu non rispondi ? ah ! Ti sovvennga

Che nel partir giurasti

Di stringere un tal nodo al tuo ritorno .

*Cajo* ( Padre infelice ! Oh giuramento ! Oh giorno ! )

So il mio dover . Che dici ?

*a Marzia .*

*Mar.* Che dipende dal padre

Della Figlia il voler .

*Cajo* Dunque .. si adempia ,

Annio , la mia promessa . Al Tempio , oh Dio !

Si vada ; io vi precedo . In queste braccia

Ricevi un pegno intanto

Del mio tenero cor . Sposo di Marzia

Tu sei pure mio figlio .

A fronte ancor delle nemiche squadre

Le glorie apprendi ad emular del Padre .

Là fra le stragi , e l' armi

Di questa spada al lampo

Mille nemici in campo

Io sol farò tremar .

E pria che oscuri il nome

All' ire della sorte ,

Figlio , si dee la morte

Intrepido incontrar .

*parte .*

SCE-

*Annio, Marzia, e Rodope.*

**Rod.** **T**Iranna gelosia, pur mi conviene  
Soffrir colla rival l' amato bene.

**Ann.** Marzia, le stelle alfine  
Splendon liete per noi. Siam giunti pure  
Al termine de' voti. Ora incomincia  
Di nostre gioje il corso; io più non temo  
In sì felice stato  
Ne l' infidie d' amor, l' ira del fato.

**Mar.** Ah non fidarti tanto, idolo mio,  
Forse .... chi sà ...? Potrebbe ...

**Ann.** Oh Dio! sospiri?

**Mar.** Finchè non siamo in porto,  
Tutto mi fa spavento.

**Rod.** ( Ed io debbo tacer! Questo è tormento. )

**Ann.** Ma pur la nostra sorte  
Altri augurj richiede.

**Mar.** Annio, perdona;  
E' ver che la tua sposa,  
Fra poco esser dovrò, ma pur pavento;  
Del Genitor in volto,  
Fosca nube mi apparve in un istante.  
Mille tristi pensieri  
S' affollano alla mente;  
Ah che fia mai di me! Qual mai destino  
Mi sovrasta, idol mio! nò non comprendo;  
Sol ne' miei dubbi a palpitare apprendo.  
Del Padre il volto altero  
Tutto m' accende il core:  
Per te mio dolce amore  
M' induco a vacillar.

*Cost*

Così fra doppio calle  
 In mezzo alla foresta  
 Il Passaggier s' arresta  
 Costretto a dubitar.

## S C E N A V.

*Rodope sola.*

**C** He disprezzo è mai questo? Annio crudele.  
 Non basta in faccia mia  
 La rivale adorar, che un sguardo ancora  
 Mi si nega, e un accento? Ingiusti Dei,  
 Questo è troppo martire! il Regno mio,  
 La Patria, il Genitor, tutto perdei.  
 Sino gli affetti miei,  
 V'è chi oltraggia, e deride. Eh! omai si cerchi  
 Ogni via di vendetta, e paghi il fio  
 Quei che mi fan penar, se peno anch' io.

Se piango, se peno  
 Non rida l' ingrato,  
 Ma provi nel seno,  
 Lo stesso martir.

Mi dà più tormento  
 Quel cuore fallace,  
 Che il duolo che sento,  
 Che deggio soffrir.

## S C E N A V I.

*Annio, Marzia, Aquilio, indi Rodope.*

*Ann.* **D** Eh per pietade, o cara,  
 Lascia quest' importuno  
 Molesto dubitar; al cor richiama  
 Le nostre tenerezze, i lunghi affanni,  
 Le riforte speranze; offendi troppo  
 L' amante, e il genitor. Sì bella forte  
 Perchè accoglier così? dubiti forse

Dell' amor mio verace?

Parla .

*Mar.* Parlar non so , lasciami in pace .

*Ann.* Cara , dell' amor mio

Forse puoi dubitar ?

*Mar.* Ah da troppe sorgenti

Deriva il mio timor !

*Rod.* Annio , t' affretta :

Impaziente al Tempio

Il Console t' attende .

*Ann.* Intesi , sì verrò . ( Che nuovo inciampo ! )

*Mar.* I miei torti , cuor mio ,

Fur compagni dal dì , che vidi il giorno ;

Sempre mi veggio intorno

Mille larve funeste . E quando io tento

Cangiar voglia , o consiglio ,

Sento di pianto inumidirmi il ciglio .

*Ann.* Ah nò , mio ben , scaccia dall' alma oppressa

Questo vano timor .

*Mar.* Può di coraggio ,

Fra tante del destin minaccie orrende ,

Favellar chi non ama .

*Ann.* E ad Annio puote

Marzia così parlar ? t' affido , è vero ;

Ma poi ti svela in quest' amaro istante

L' angustie del mio seno il mio sembante .

Guardami , e in questo ciglio

Tutto il mio duol comprendi ;

Ma la fortezza apprendi

Che tu non serbi in cor .

Mio ben non piangere

Uopo è di spegnere ;

Nelle nostr' anime

Ogni timor .

Amore ha strette  
 L' auree catene:  
 Seconda Imene  
 Il nostro ardor.  
 Che orribile momento!  
 Deh! segui i passi miei:  
 Che angustia, che tormento,  
 Deh m' assistete oh Dei!  
 Strappar mi sento l' anima,  
 Mi sento il cor mancar.

*Partono tutti.*

## S C E N A VII.

Atrio magnifico del Tempio di Giove Capitolino, ove Mario entra a prendere gli augurj. Ara in mezzo colla Statua di Giove, e Giunone.

*Cajo Mario, Annio, Marzia, Aquilio.*

*Cajo* **E** Ccoci innanzi all' Ara, 'il vostro nodo  
 Or or si stringerà; quivi attendete  
 Fin tanto, che de' Numi

Abbia inteso il voler. Sieguimi, Aquilio.

*Aqui.* Vengo, o Signore.

Proteggi, oh sommo Ciel, il mio fervore.

*entra con Cajò nel Tempio.*

*Ann.* A te, che sei presente,

Che penetri ogni cuor, Nume de' Numi,

Al cui girar de' lumi

Rispettosa ubbidisce ognor Natura,

Offre divoto, e giura

Annio rispetto, e omaggio;

Col tuo benigno raggio

Seconda il puro affetto,

Che amor per Marzia m' ispirò nel petto.

*Mar.* E tu, pronuba Giuno,  
 Dell' Olimpo splendor, sposa superna  
 D' Urania, e di Liéo, l' acceso figlio,  
 Deh permetti che scenda,  
 E di pudico amor nostr' alme accenda.

## S C E N A V I I I.

*Cajo Mario, Marzia, Aquilio, e Rodope.*

*Rod.* S Telle, che fia?

S Forse è compito il nodo?

( Nel domandarlo io treino. ) Illustri sposi,  
 Posso di vostre gioje  
 Essere a parte anch' io?

*Mar.* Si attende il Padre,  
 Onde il rito a compir...

*Rod.* ( Respiro. ) Forse,

Lucio a tempo verrà; qual suono ascolto?  
*s' odono trombe dal Tempio, da cui sortono  
 Cajó Mario, Aquilio, ed un paggio che so-  
 stiene un bacile, con ferto di rose, e mirti  
 per li sponsati.*

*Ann.* Son compiti gli augurj.

Ecco il tuo genitor. *a Marzia.*

*Cajo* Figli, de' Numi

E' concorde il voler. Le vostre destre  
 Si uniscano una volta.

Aquilio, il ferto al rito necessario  
 Porgimi alfine.

*Aqui.* Eccolo. *gli porge la Corona.*

*Ann.* Oh me felice.

*Cajo* Figlio amato, m' ascolta, e mentre cingo  
 Di tal ferto il tuo crine, invido mai  
 Teco il fato non sia.

SCE-

PRIMO.  
SCENA IX.

19

*Lucio, e detti.*

*Luc.* S' Ignor, che fai? *l' impedisce.*

*Ann.* S' Numi, che dir vorrà!

*Mar.* Qual cambiamento!

*Cajo* Lucio, fei tu?...

*Luc.* Son io. Fatale a Roma

Era il nodo, Signor, s' io non giungea.

*Aqui.* Per qual ragion!

*Mar.* Oh Dio! parla, t' affretta.

*Ann.* Parla, amico. Ah non rendermi infelice!

*Luc.* In faccia a tanti a me parlar non lice.

*Cajo* Parta ciascuno olà.

*parte il seguito del Popolo.*

*Rod.* Lucio, ti lascio,

Guarda non mi tradir. *a Lucio nel partire.*

*Luc.* Vivi sicura. *a Rodope.*

*Mar.* Padre, almeno la figlia

Può restar teco.

*Ann.* Ed io?

*Cajo* Partite entrambi,

Non seguite a turbar l' alma agitata.

*Ann.* Che comando crudel!

*Mar.* Che sorte ingrata!

*partono.*

SCENA X.

*Cajo, e Lucio.*

*Luc.* (E' Già ordita la frode.)

*Cajo* E' Eccoci soli.

Lucio, parla, d' Apollo

L' Oracolo qual' è?

*Luc.* Leggi, o Signore.

*gli da un foglio.*

*Cajo* Qual foglio?

*Luc.* In esso i detti

A IO

Son

Son del Delfico Nume;  
 E il Sacerdote Egisto  
 Li raccolse fedel.

*Cajo* Leggasi. *lo legge.*

*Luc.* ( E' questo,  
 Se la sorte m' arride,  
 Il momento fatal, che Marzia uccide. )

*Cajo* Mario de' Cimbri vincitor sarai,  
 Quando sia la tua mano  
 Testimonio fedel d' un cor Romano.  
 L' unica figlia tua, di Marte all' Ara  
 Si conduca, e si sveni; e l' eseguirlo,  
 Pensaci, a te conviene,  
 Se veder non vorrai Roma in catene.

*Luc.* Udiste?

*Cajo* Udii.

*Luc.* ( Gelo d' orror. )

*Cajo* Capace

Mi credi di viltà? Giova alla Patria?  
 Dunque mora la Figlia.... Oh Dio! tacete  
 Dolci affetti di Padre.... E il Padre obblia  
 Le leggi intanto di Natura? Ah figlia,  
 Nò, ch' a sì fiero eccesso....  
 Lucio m' ascolta. Ah ch' io tradii me stesso!  
 Figlia, ti perdo. Oh Dio!... Lucio, ah quest' alma  
 Soccorri per pietà. Padre inumano  
 Mi vuole il ciel. Barbara sorte! E come  
 Avverrà, ch' io resista,  
 Nel vederla spirar!... Ma che? Tu piangi?  
 Ahimè, che il tuo dolore,  
 Indebolir mi fa. Pietosi Dei,  
 Che una tenera figlia a me donaste,  
 Voi nell' estremoistante

Affistete quest' alma. Al vostro cenno,  
 Cenno fiero, e tremendo,  
 Piego la fronte; e trionfar si veda,  
 Figlia. Sposo, Romani, o Lucio, addio.

Dei di Roma, ah perdonate  
 A quest' alma un dolce affetto;  
 Voi togliete a questo petto  
 Sì gran parte del mio cor.  
 Che pena acerba, e orribile,  
 Che barbaro tormento,  
 A sì crudel cimento  
 Vacilla il mio valor.

## S C E N A XI.

*Lucio, Marzia, e Annio.*

*Luc.* **F**atto è il colpo alla fin; Rodope resta  
 Soddisfatta da me; Marzia i dispreggi  
 Mi paga colla morte, Annio, il rivale  
 Immerso è nel dolor.

*Mar.* Lucio, favella,  
 Tolga dal nostro core  
 Tanti dubbi, e timori un sol timore.

*Ann.* Ah per pietade, amico,  
 Spiega l'occulto arcano: il nostro nodo  
 Perchè a Roma è fatale?

*Luc.* E tu pretendi,  
 Quando il Console tace,  
 Che il segreto, e l' arcano  
 Io v' abbia a palesar? Sperate in vano.

*Ann.* Barbaro amico, e puoi  
 Mirar senza pietade il nostro affanno?  
 Forse ... chi sà ...? vorrei ....

*Luc.* Il mio silenzio condannar non deì.

Di quel sembante ancora  
 Al balenar severo,  
 Saprò serbar sincero  
 Del cor la fedeltà.

Che nel silenzio istesso  
 Il mio dovere adempio,  
 Nè so celare in esso  
 Sensi di crudeltà.

*parte.*

S C E N A XII.

*Marzia, ed Annio.*

*Mar.* **A** Nnio, che dici? Era presago il core  
 D' infelici successi.

*Ann.* Ah cara, troppo  
 Ti abbandoni al dolor. Forse il destino  
 Con noi si placherà.

*Mar.* Sapeffi almeno  
 Qual ruina sovrasta,  
 Qual rimedio apprestar. Numi, consiglio.

*Ann.* Imbelle pianto, ah che m' inonda il ciglio!  
 Coraggio. Amata sposa, ogni sventura  
 Ha il suo confin compagno,  
 Avrai sempre il tuo sposo in ogni evento.

*Mar.* Non parlarmi così, morir mi sento.

*Ann.* Che debolezza è questa  
 Troppo indegna di te! Marzia, rammenta,  
 Che sei figlia di Mario, e sei Romana.

*Mar.* Vorrei.... non posso; in mille  
 Varj affetti in un punto  
 Si divide il mio core.

*Ann.* Annio t' insegna  
 Come resistere devi ai tuoi martiri.

*Mar.* Ma tu smarrisci in volto?

*Ann.* E tu sospiri?

*Ann.*

*Ann.* Da così vil letargo

Deh svegliamoci alfin: fatale a Roma

Non fu mai la virtù: delle nostr' alme

Il trionfo maggior son le sventure:

Eccomi pronto: io vado

Queste furie a incontrar.

*Marz.* Ferma, e per poco

Ascolta i sensi miei: se a me conservi

Fido quel cor, il mio destin adoro,

E in faccia all' idol mio contenta io moro.

*Ann.* Ah più soffrir non posso

Legge così severa.

*Mar.* Ma cessa alfin di tormentarmi, e spera.

*Ann.* Vorrei sperar, ben mio,

Qualche momento almeno;

Ma se mi lasci, oh Dio!

Come sperar potrò?

*Mar.* Ahi che la pena amara

M' inonda il cor nel seno:

Parte di Te più cara

Morendo ancor farò.

*Ann.* Mia vita....

*Mar.* oh Dio! che pena!

*Ann.* Lascia...

*Mar.* Che duol tiranno!

Non reggo a tanto affanno,

Non reggo al mio dolor.

Avete più tormenti

Barbari ingiusti Dei?

Pietà de' mali miei,

Pietà del nostro amor.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Stanza terrena nell' Appartamento di Cajo Mario.

*Rodope, e Aquilio.*

*Rod.* **C**He mai mi dici, Aquilio,  
Mario adunque di Marzia  
Vuol col fangue.....

*Aqui.* Tel diffi, altro non manca  
Che avvertirne il Senato.

*Rod.* E a tal pensiero  
Egli non sente in petto  
Ogni fibra tremar?

*Aqui.* Anzi costante  
L'attende al Tempio.

*Rod.* (Almeno i torti miei;  
Vendicati vedrò. Ma tu non puoi.....?)

*Aqui.* Che vuoi ch'io possa? E' vano  
Ogni nostro consiglio ancor che saggio.  
Perdona, eccede troppo il suo coraggio.  
Le fiere tigri ancora

Han per i figli in petto  
Sensi d'amor, d'affetto,  
Sensi d'umanità.

## SCENA II.

*Rodope, e Lucio.*

*Rod.* **P**Ar che concorra il Cielo  
A far le mie vendette. E' tempo, oh Dio!  
Che avvenne? A me turbato

*si volta, e vede Lucio.*

Lucio sen vien. Che apporti  
Frettoloso così?

*Luc.* De' Cimbri or ora

S E C O N D O. 25

E' giunto il messagger, che pace chiede;  
 Se questa a lui concede  
 Il Popolo, il Senato,  
 Cessa di Marzia il sacrificio.

*Rod.* Ch Stelle!

E che più di funesto  
 Posso ascoltar? Misera me! Perduta  
 Ecco ogni mia speranza.

*Luc.* Ah Principessa,

Non t' affligger così. Di Marzia il sangue;  
 Ch' oggi tutto si versa, io t' assicuro  
 La proposta di pace  
 Io so, quant' è superba, onde da Mario  
 Rigettata sarà.

*Rod.* Ma se il Senato

Per non mirar ...

*Luc.* T'accheta, il cor feroce

Del Console m' è noto; e d' inasprirlo  
 Lucio non cesserà. Dubiti? Ah! sai,  
 Quanto feci per te, per esser fido,  
 Divenni traditore;  
 E de i delitti miei la colpa è amore.

Serbai fedel fin ora

Quest' alma al caro bene;

E al caro bene ognora

Fedel la serberò;

E se la forte ingrata

Ritorna al suo rigore;

Cara col mio valore

Domarla anch' io saprò.

S C E N A III.

*Rodope sola.*

*Rod.* E Pur confusa ancora;

**E** Ondeggio in vari affetti; arbitra sono

Della fede di Lucio, e mille prove  
 Ne ricevo ogni dì: Ma ciò non basta  
 Un timore a sedur che mi contrasta.  
 Chi mi consiglierà? Ma che m' affanno?  
 Ogni consiglio è vano, e la vendetta  
 D' un tradimento il Genitore aspetta.

Vorrei sperare, oh Dio,  
 Ma poi sperar non fo;  
 Tremo per l' idol mio,  
 Tremo del nostro amor.

Amor, se giusto sei,  
 Vendica i torti miei,  
 Placami l' ombra irata  
 Del caro genitor.

## S C E N A IV.

*Cajo Maiio, Marzia, ed Annio.*

*Mar.* **A** H Genitor, se mai  
 L' amor tuo meritai, parla, palesa  
 La funesta cagion.

*Ann.* Supplice anch' io,  
 Signor, ne vengo. Ah non tenermi ascoso  
 Per qual crudel destino  
 Le nozze che approvasti ora sospendi.

*Cajo Taci.* Coi prieghi ancora, Annio, m' offendi.

*Ann.* Offenderti, Signor? Ah pria mi piombi  
 Un fulmine sul capo!

*Cajo Annio,* si sveli  
 Alfin l' occulto arcano. A pro di Roma  
 Qualche prova daresti  
 Degna di tua virtù?

*Ann.* Tutto per lei  
 Farò, non v' è periglio,

Softenuto per lei . che mi sgomenti .

*Cajo* E lo stesso valor , *Marzia* , tu senti ?

*Mar.* Padre , la vita , il sangue . . .

*Cajo* Figlia , il tuo sangue appunto ella richiede .

Annio , il tuo dolce nodo

Roma discioglie , e nel soffrir ti vuole

Oggi intrepido e forte ,

E di te , *Marzia* , oh ! Dio ! chiede la morte .

*Ann.* Come ? *Mar.* Che dici ?

*Ann.* Oh me perduto ! Ahi lasso !

*Mar.* Misera me , che ascolto ?

*Cajo* Io son di fasso .

*Ann.* Ma , chi a Roma consiglia

Questa legge crudel ?

*Cajo* Di Marte all' Ara

Oggi il tuo sangue sparso

Può solo assicurar dalle ruine

La Patria , il Campidoglio .

L' oracolo è d' Apollo , e questo è il foglio .

*Ann.* Sposa infelice !

*Mar.* Oh me dolente ! *Cajo:* Omai

Celate agli occhi miei

Quest' imbelles dolor . Nulla ti giova

Quel pianto . E' intempestiva

Quella smania , quel duolo .

*Ann.* Ahimè che dici ? *Mar.* Padre .

*Ann.* Sposa , Signor . *Cajo:* Taci . Volete

Farmi entrambi arrossir ? indegni siete .

D' esser figlio di Roma in petto anch' io

Sento ... si dee morir ; pensaci , addio .

S C E N A V .

*Annio* , *Marzia* , poi *Lúcio* .

*Ann.* **I** Norridisco , agghiaccio ,

**I** Ah fuggi , amata sposa ,

Fuggi un Padre crudel. Meco ti affretta.

*Mar.* È dove.

*Ann.* In altre arene.

*Luc.* Ecco gli amanti. ( all' arte . )

*Mar.* Io fuggir teco! ah pria... E il padre, e i Numi?

*Ann.* E del padre, e de' Numi

Io dal furor ti salverò.

*Luc.* Se cede,

E' vano ogni disegno.

*Mar.* Ah non fia vero,

Tenti la fuga pur, chi i Dei non teme.

*Ann.* Che tardi? -

*Mar.* Il Genitore,

Io corro ad ubbidir. Vò col mio fangue

Salvar la patria oppressa,

Per lei morire, ed eternar me stessa.

*Ann.* Barbara, non partir.

*Luc.* Ferma, ove vai?

*Mar.* A piangere, a morir.

*Ann.* Che tenti? *Luc.* Al tempio

Marzia s' affretti; intollerante il padre

La ricerca, la vuol. Vieni.

*Ann.* Inumano!

Dunque corri, o mia cara,

Agli strazi, alla morte? lo più non sono

Dunque lo sposo tuo. Mi lasci, oh Dio!

Per non vedermi più? Barbare stelle,

Nò nol deggio soffrir. Marzia t' appressa

Basta io per salvarti, a farmi strada

In mezzo a mille armati, ecco la spada.

*Mar.* Ah nò, ben mio, t' arresta

Cedi, lascia ch' io mora,

E tu vivi per me.

*Ann.* Viver non posso

Senza l' anima mia .

*Luc.* Marzia non vieni ?

Al padre io volo .

*Mar.* Oh pena ! Eccomi alfine . . . .

Annio deggio partir : l' ora fatale

Giunse della mia morte . . . Io vado . . oh Numi

Per questo pianto e questo estremo addio

Rammentati di me bell' idol mio .

*Ann.* A sì funesti accenti al cor mi scende

Un gelido terror : cara gli affanni

Sgombra dal sen . Vedrai che il ciel pietade

Avrà di noi . Oh Dio parti . . . mi lasci ,

E mi lasci così ? tergi quel pianto

Calma , calma quel duolo , anima mia ,

E in sì fatale istante

Porgi un amplesso al tuo fedele amante .

Sposa amata in tal momento

Deh ! consola il tuo bel cor ;

Non comprende il mio tormento ,

Chi non prova in seno amor .

Caro bene , amati rai

Quante pene in quest' istante !

Sento , oh Dio , che l' alma amante

Non resiste a tal dolor .

Idol mio mia dolce speme

Quante pene all' alma io sento :

Ah non vede il mio tormento ,

Chi non prova in seno amor .

S C E N A V I .

*Lucio . e Marzia .*

*Mar.* **D** Unque l' ora fatale

Marzia è giunta per te ?

*Luc.* Il caso invero

È degno di pietà , ma pur bisogna .

Consolarsene alfine ; il suo riposo ,  
Afficuri alla Patria , eterno il nome ....

*Mar.* Quest' altra pena ho da soffrir ? Ma come ?  
E Lucio in questa guisa ,  
Mi parla , e non si scioglie  
In lagrime pensando al caso mio .

*Luc.* ( Si finga . ) Il Ciel lo fa , se piango anch' io .

*Mar.* Ma cogli armati intanto ,  
Mi circondi , e m' affretti al passo estremo .  
Sarò teco non temo ,  
Rodope mi se nota  
Gia del nemico altero  
La violenta richiesta . Ah pria si mora ,  
Che la pace accordar !

*Luc.* E ben del cielo  
Rassegnati al voler , amata sposa ,  
Scordati Annio fedel ;     Lo veggo , ed hai  
Ragione di lagnarti .

*Mar.* T' accheta per pietà ; ma che ? non basta  
Ch' io versi il sangue mio ? Si trova ancora ,  
Chi mi trafigge il seno ,  
Coll' idea del mio ben . Al dolce nome  
Mi si desta nell' alma  
Degli affetti il tumulto . Ira , dispetto ,  
Sdegno , amore , pietà , tema , ed orrore ,  
S' arman feroci ad assalirmi il core .

Pallida morte , vieni ,  
Guidami al varco estremo :  
Non palpito , non tremo ,  
Sull' orme tue verrò .

Amor , rossore , sdegno ,  
Vendetta , affanno , e speme  
A contrastar insieme  
Mai più vi sentirò .

Fra l' ombre degli amanti  
 Della letizia in seno  
 Splender per me sereno  
 Un altro alfin vedrò.

## S C E N A V I I .

Galleria destinata alle adunanze del Senato . Se-  
 de Currule per il Console , e sedie per i Se-  
 natori .

*Cajo Mario , Annio , ed Aquilio .*

*Cajo* **Q**uiriti, onor di Roma,  
*va sulla sedia currule e tutti siedono .*

Dell' impero Latino alti sostegni,  
 I superbi disegni  
 Il nemico abbandona , e chiede pace ;  
 Ma se ancor troppo audace ,  
 Vuol prescriverne i patti ,  
 Non lo sperì da noi . Di Marzia il sangue  
 Si sparga pur , se Roma  
 Deve rettare , e vincitrice , e lieta .

*Ann.* Udisti . *Aqui.* Udii .

*Ann.* E ho da sperar ? *Aqui.* T' accheta .

## S C E N A V I I I .

*Lucio , e detti .*

*Luc.* **S**ignor ...

*Cajo* **S**piega al Senato ,  
 Le proposte de' Cimbri .

*Luc.* A voi , a Roma ,  
 Chiedono pace , ed amistà ; di tante  
 Vittorie , unico acquisto  
 Per loro sia l' erger Città , laddove  
 Hanno l' alpi i confin ; con questo patto  
 Sarà ferma , e sicura  
 La nostra unione ; il Re de' Cimbri il giura  
*Cajo* Che ascolto , eterni Dei ! Così s' insulta ,

La Maestà Latina?

*Luc.* Un tale oltraggio,  
S' ha da soffrire?

*Cajo* E vi farà chi voglia

Roma avvilita con questo patto indegno?

*Luc.* Non temerle, o Signor.

*Cajo* ( Freme di sdegno. )

*Ann.* V' è chi quel patto accetta

Per non veder svenata,

La figlia tua, con non più udito esempio.

*Aqui.* Quest' orribile scempio,

Roma non soffra.

*Cajo* E chi mai tanto ingrato

Alla patria farà?

*Aqui.* Tutto il Senato.

*Cajo* E il Senato s' ascolti.

S C E N A I X.

*Marzia, e detti.*

*Mar.* Ancor s' ascolti

**A** Una figlia di Roma.

*Cajo* E che pretende?

*Ann.* Che chiede? *Aqui.* Che dirà?

*Mar.* Padre, Romani,

Uditemi: per voi

Ho da morir; P' impone

Il Cielo; io stessa il sacrificio affretto.

Ah non vi sia chi lo contrasti. Alcuno

Non mi degna d' un sguardo? ah padre.. almeno,  
s' inginocchia.

Il vedermi prostrata

Vi muova alfin. No non son io, che parlo,

Vi parla col mio labbro

Roma istessa dolente. In fin che il cenno

Non ascolto, onde possa

Spargere il fangue mio, chiudere i rai  
Dal vostro piè non partirò giammai.

*Ann.* Numi, che sento!

*Cajo* Sorgi, or ti conosco: *Marzia s' alza.*

Ora sei veramente

La figlia mia.

*Mar.* La pace

Si neghi al Cimbro insultator; volate

Alle nostre vendette.

*Aqui.* Anima invitta,

E chi potrebbe mai

*con adulazione.*

Opporsi al voto tuo?

*Cajo* Sì, ceda a questa

Offerta generosa il mio paterno

Tenero amor. Così l' onor configlia;

Così vuole il dover; mora la figlia.

*s' alza e tutti s' alzano.*

Lucio, guidala all' ara.

*Ann.* Invano, audace,

Tenterai di rapirla.

*a Lucio.*

*Cajo* Annio, ed ardisci

D' opporti al Cielo?

*Ann.* Il Cielo

Non chiede un empietà.

*Cajo* Taci; non rendo

Ragion de' miei pensieri.

*Ann.* Io non consento.

*Cajo* Eh parti. Al padre solo,

E al Console di Roma

Ubbidir si dovrà. Diletta figlia,

*Annio parte in atto minaccievole.*

Marzia m' ascolta, e in seno

Tutti i sensi raccogli

D' un anima Romana: non mi guardi?

Marzia, non mi rispondi? E non m'abbracci?

*Mar.* Ah padre! *Cajo* Ah figlia! oh tenerezza!  
Ora ravviso in te tutto me stesso.

Ogn' altro affetto ceda

A quello della Patria; Il Ciel ti scelse  
Per un illustre esempio

Di Romana virtù; vuoi che la patria

A te sia debitrice

Della sua libertà? Figlia, coraggio,

Io stesso al passo estremo,

Spettator di tua morte,

Inspirarti saprò ... ( sè dirlo appena. )

Io ti precedo, addio. *In atto di partire, Mar-*  
*zia gli corre appresso e lo prende per la mano.*

*Mar.* Padre mi lasci?

M' abbandoni così? Deh! soffri almeno,

Che imprima il bacio estremo

Su quella man ..... *gli bacia la mano.*

*Cajo* Numi, qual duol, qual gelo

Mi ricercate vene,

Staccandomi da lei! Misero, oh quale

Fier tumulto d' affetti

Mi circondano il sen! Come in un punto

Gloria, dovere, amore

Straziano un padre, e di un Romano il core.

Prendi l' estremo addio,

Vanne a morir costante,

E in sì fatale istante

Penfa che sei mia figlia,

Nè avrai di morte orror.

*Che* smania, oh Dio, che affanno,

Che barbaro tormento;

Ah nel lasciarla io sento,

Sento che lascio il cor.

*Marzia , e Lucio .*

*Mar.* **D** Unque a me più non resta  
 Un momento di vita? E ben, coraggio:  
 S' ubbidiscan gli Dei. Lucio, per poco  
 Lasciami in compagnia  
 De' miei tristi pensieri.

*Luc.* ( Se credi di salvarti invan lo sperì. )  
 Ubbidisco .

*Mar.* Se mai  
 Col Genitor t' affronti in vece mia,  
 Digli che i cenni tuoi  
 Corro pronta a ubbidire:  
 Di pur quel che tu vuoi .... *parte Lucio .*

## S C E N A X I .

*Marzia , poi Annio , indi Cajo .*

*Mar.* **M** Arzia, ma tu vacilli! eh lascia alfine  
 Questa folle viltà; mori costante,  
 Salva la patria, il Genitor, l'amante;  
 Perchè tardate ancora,  
 Ore di morte estreme.

*Ann.* Voglio morir insieme,  
 Anima mia, con te.

*Mar.* Fuggi dagli occhi miei,  
 Ah tu mi fai tremar.

*Ann.* No che morir non dei,  
 Io ti saprò salvar.

*Cajo* Dove t' inoltri, audace?  
 Paventa il mio furor.

*Mar.* Padre.

*Cajo* Va Figlia in pace,  
 Resisti al tuo dolor.

*Ann.* Ah! per pietà...

*Cajo* T' accheta.

*Mar.* Soffri, mio ben.

*Ann.* Tiranno.

*Cajo* Nò che gli Dei non hanno  
Pietà del vostro amor.

*Mar.* Caro ben non tormentarmi,  
Lascia alfin ch' io vada a morte.

*Ann.* Sposa, ahimè, non ha la forte  
Il più barbaro rigor.

*Cajo* Ah che in tanti affanni e tanti  
Sento, oh, Dio spezzarmi il cor!

*a* 4 Oh Dio! la luce manca,  
Il suol vacilla intorno,  
Stelle, che fiero giorno,  
Numi, che mai farà..

S C E N A XII.

Esterno del Tempio magnifico, dedicato  
a Marte con Ara in mezzo.

*Marzia, ed Annio.*

*Mar.* **F**ermati, non partir.

*Ann.* **F**Ah lascia, o cara,  
Ch' io ti fugga, m' involi...

*Mar.* Ah no, Ben mio, t' arresta ancor; se degna  
Son di qualche mercè, da te mio caro  
Chiedo l' ultimo dono: ah non negarlo  
A chi fedel t' amò.

*Ann.* Spiegati: parla,  
Che mai chieder mi vuoi? la vita? Il sangue?  
Sposa già tel' offerì.

*Mar.* Empia farei.  
No no quello che imploro  
E' che in vita ti serbi allor ch' io moro.

*Ann.* Come? pretendi..?

*Mar.* Oh Dei! Mel neghi ingrato?  
Non vedi che la morte

E' un trionfo per me, per te delitto?  
 Perchè privar tu vuoi  
 D' un sostegno la Patria? Ognun che nasce  
 Deve a favor di questa  
 La vita conservar: morire allora  
 Che d' utile le fia. Morir per lei  
 Si lasci a Marzia, e tu conserva intanto  
 A Roma un Cittadin. Cedi una volta  
 Della Sposa al voler: Gli ultimi voti  
 Seconda... Idolo mio resisti ancora?  
 Eccomi a piedi tuoi...

*Ann.* Sorgi: vivrò; farò quel che tu vuoi.

*Mar.* Giuralo.

*Ann.* Sì, lo giuro

Per questa cara destra

Che riverente io baccio, e che doveva

Esser mia, sì vivrò, così prometto.

(Ma non morrai finchè avrò vita in petto.)

## S C E N A XIII.

*Cajo Mario, e detti.*

*Cajo* O H figlia! oh Dio! Parlar non posso.

*Mar.* Ah padre!

Perchè così t' arresti?

Un dolce amplesso in questo stato forse

Non merito da te?

*Cajo* Nò, vieni, o cara,

Miglior parte di me, vieni al mio seno:

Mi desta meraviglia,

Un' intrepida figlia

Per la patria mirar, che versa il sangue.

Ah! cara, ah! s' io potessi

La patria in altra guisa... Ah nò, perdona,

E' volere de' Numi,

Marzia, la morte tua. Gli ultimi amplessi,

Figlia, prendi, e a morir, ( so dirlo appena )  
Va generosa e forte

Conservando gli allori al patrio tetto.

*Ann.* Ma non morrà finchè avrò spirito in petto.

*Mar.* Padre, ti lascio, addio; sposo adorato,  
Ricordati di me; felici appieno,  
Vi renda il Ciel. L'ultima volta è questa,  
Chè ti parla una figlia,  
Una sposa fedel. Ma voi piangete?

Ah! che l'affanno vostro,  
Scuote la mia virtù. Numi pietosi,  
Se di cha more i voti, è ver, che udite,  
Voi della vostra Roma

Protegete il destino. Il vostro braccio  
A distrugger cominci i suoi nemici,  
E si consumi alfine

Tutta l'ira del Ciel sul capo mio.

Padre: Sposo: Romani: amici: addio.

Padre, sposo, io vado a morte,

Voi piangete? sospirate?

Ah! di piangere cessate,  
Ombra a voi ritornerò.

In più bella, e lieta sorte,

Se d' inforno ognor m' avete,

Dal felice mio soggiorno

Di contento a voi farò.

Paghe alfine in tal momento

Voi sarete avverse stelle:

Cari amanti, il mio tormento

Deh venite a consolar.

S C E N A U L T I M A .

*Tutti.*

*Aqui.* Fermati, che l'oracolo è mentito.

*Mar.* Che dici? *Aqui.* Il vero.

*Cajo.* Ah! traditore, innanzi  
 Ofi ancor di venirmi? Olà, Custodi,  
 Aquilio s' incateni.

*Aqui.* Io tra catene?  
 Serbale ad altri; osserva il delinquente.

*Mar.* Lucio? *Aqui.* Da lui mentito  
 Fu l' Oracolo sacro. E perchè poi  
 Servilio non svelasse il foglio atroce  
 A te recato, a trucidarlo spinse  
 Varo poc' anzi. Ma serbato in vita  
 Dal braccio mio, l' enorme tradimento  
 A me scopri. Lucio di tu s' io mento;  
 Se il racconto è verace, o menzognero.

*Cajo* Parla, rispondi. *a Lucio.*

*Luc.* E' ver pur troppo, è vero.

*Mar.* Eterni Dei, che ascolto!

*Cajo* Apollo adunque  
 In qual guisa rispose?

*Luc.* Esser bastante,  
 Sparso per man d' amore  
 D' un traditore il sangue innanzi a Marte,  
 E che sol si attenesse a Mario in parte.  
 Tutto in me s' avverò. A te congiunto,  
 Restai nel destro lato  
 Qui poc' anzi piagato in faccia al Nume  
 Per man d' Annio.

*Cajo* Che sento!

*Ann.* Ma chi t' indusse mai  
 Al tradimento?

*Mar.* A tanto  
 Chi mai ti consigliò?

*Cajo* Lucio favella.

*Rod.* Io l' indussi all' errore, io sono quella.

Ah! se non era Aquilio;

Ti avrei tolto crudele ancor la vita .

*Cajo* Ma che ti feci mai ?

*Rod.* Che mi facesti ?

Il fratel mi uccidesti ;

Giugurta il padre mio , tu mi svenasti ;

Per te non ho più trono ,

Tua nemica son io ; Rodope io sono .

*Mar.* Che ascolto ?     *Ann.* Oh strano ardir !

*Cajo* Rodope , pensa ,

Che in mio poter tu sei .

*Rod.* Non mi spaventa ,

Dammi la morte pur , ch' io son contenta .

Ma se mi lasci in vita ,

Solo da' Numi puoi sperare aita .

*Cajo* Quell' ardir m' innamora !

*Rod.* Ebben , che pensi ?

La mia pena qual è ?

*Cajo* Vivi ; vedremo ,

Se prima in te saprà mancar l' ardire ,

O la costanza in me ; tu mi vuoi morto ,

A tè la vita io dono ,

D' ogni offesa mi scordo , e ti perdono .

*Rod.* Oh magnanimo , oh grande , ancor non sei

Sazio di trionfar .. ! Vinci ..

*Cajo* T' accheta .

Mi basta il tuo rossore . Annio , mia figlia ,

Amici , al Tempio andiam ; sull' Ara istessa

Funesta al nostro amor si stringa alfine

Il sospeso Imeneo .

Dalla costanza vostra ,

Alfin ciascuno impari

A vincere il rigor degli astri avari .

*Fine del Dramma.*



